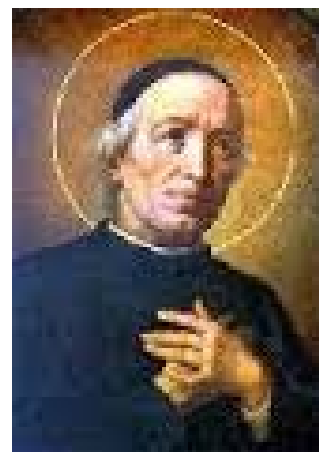


SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO,

sacerdote

memoria



Nacque a Bra (Cuneo) nel 1786. Canonico del Corpus Domini in Torino, fu ispirato da Dio a iniziare la Piccola Casa della Divina Provvidenza per il ricovero di incurabili, di handicappati, di quanti non trovavano altre possibilità di aiuto. Fondò congregazioni di sacerdoti, di religiosi e di suore per assistere i poveri nella Casa Madre e in numerose succursali sparse in Italia e all'estero (Ecuador, India, Kenya, U.S.A.). Fidando unicamente nella Provvidenza, chiamò i suoi figli, con la parola e con l'esempio, alla «lode perenne» della preghiera. Morì a Chieri (Torino) il 30 aprile 1842.

Dal Comune dei pastori o dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.

L'inno può essere scelto tra i canti del Repertorio regionale o di altre raccolte approvate.

UFFICIO DELLE LETTURE

1.

SECONDA LETTURA

Dai Discorsi di san Giuseppe Benedetto Cottolengo

(De virtutibus, tomo 7, vol. 10, fol. 12)

Fiducia nella Divina Provvidenza

Le persone sagge e prudenti secondo le stolte idee del mondo non mettono già la loro totale confidenza nella Divina Provvidenza, ma nella loro industria, cura e sollecitudine, nelle loro facoltà, nell'appoggio degli **amici** e dei figliuoli, come appunto li descrive con queste parole il profeta: *Essi confidano nella loro forza; si vantano della loro grande ricchezza* (Sal 48, 7).

Ma stolte e pregiudicate si devono dire tali persone, perché non dovrebbero confidare in se stesse, non negli amici, i quali d'ordinario dacché sono giunti a occupare posti più alti, o a possedere più ampie sostanze, non li mirano più con occhio di amore; non nella loro figliuolanza, che perlopiù ama assai più le paterne sostanze; non nei grandi del secolo e in qualsivoglia altra persona del mondo, nelle quali, secondo l'avviso di Davide, non v'ha salute e speranza di sicuro soccorso; non nella fortuna che gli possa ridere piacevole in faccia, perché qual instabile ruota spesso pesta sotto il grave peso di mille infelicità colui che poco prima per l'auge di felicità l'innalzava fin sopra le stelle; non nelle ricchezze che presto sfuggono dopo un lampo di brevissima durata; non nelle forze del loro ingegno che sovente per giusto voler di Dio si cambia in oscurità e densa caligine; non negli onori che come fumo si dissipano veloci; e infine non in qualsivoglia altra sorgente temporale per essere tutte vanità e inconsistenza. Nella sola Divina Provvidenza confidar deve l'uomo, sicuro che questa nel governo universale del mondo non manca, né mancherà mai; in questa si deve sperare, su di questa come su di sodo e immobile fondamento si deve poggiare, a questa pienamente affidarsi, e su di essa gettare ogni pensiero, desiderio e speranza, giusta l'importante avviso che ce ne dà il profeta: *Getta nel Signore il tuo affanno* (Sal 54, 23). Con questo non intendo dire che il ricco si spogli pienamente delle sue ricchezze; che nessun conto faccia degli amici colui che per buona sorte ne ha, ma veri amici; e che non debba prendersi l'uomo alcuna briga e interessamento per la sua salute e vantaggi temporali; no, non questo intendo; anzi si deve e procurare e conservare

con grazia tutto il suddetto; ma solo intendo rimproverare coloro che più si fidano degli appoggi temporali che del soccorso divino.

L'uomo si affatichi pure quanto gli piace, stenti e sudi per rendere stabile la sua casa e formare le sue fortune; se Iddio non benedice dall'alto, e con la sua provvidenza non lo seconda e lo sostiene, in breve ogni tesoro accumulato si disperderà qual polvere al vento e, come una casa fondata sulla rena, cadrà ogni sua felicità. Lo disse già il salmista: *Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode* (Sal 126, 1).

RESPONSORIO

Sal 30, 15-16; 24, 2

R. In te la mia speranza, Signore; io dico: Tu sei il mio Dio, * nelle tue mani tutti i miei beni. Alleluia.

V. Mio Dio, in te confido, che io non sia confuso:

R. nelle tue mani tutti i miei beni. Alleluia.

oppure:

2.

SECONDA LETTURA

Dai Sermoni di san Massimo di Torino, vescovo

(Sermone 27; trad. F. Gallesio, Ed. Paoline 1975, p. 104)

L'elemosina è un fruttuoso affare

Giorni fa abbiamo rimproverato quei chierici che praticano il commercio, applicando loro una giusta sentenza. E tuttavia, se ben consideriamo, anche il nostro ufficio è una specie di negozio: il ministero sacerdotale è come un commercio spirituale.

Infatti noi spendiamo i beni terreni per guadagnare quelli celesti, eroghiamo denari mondani per acquistare ricchezze eterne, sostentiamo altri col nostro digiuno perché le nostre vettovaglie non periscano, ma crescano. Rifocilliamo i poveri, rivestiamo gli ignudi, visitiamo i carcerati, perché quanto vien loro elargito non è perduto, ma viene in certo modo messo da parte con interesse per il donatore.

Il povero affamato è un tesoro per il ricco: non consuma, ma custodisce l'elemosina che gli hai data. Il corpo muore, l'uomo ritorna polvere, ma l'opera santa sopravvive e nel giorno del giudizio colui che non era capace di procurarsi il cibo sarà capace di testimoniare per te: non sarà testimonia idoneo delle proprie azioni, ma subito sarà creduto quando parlerà delle tue opere.

Vedi dunque se non è vero che l'elemosina è un affare!

Ciò che doni all'amico è perduto per te, ciò che lasci ai figli è perduto per te: non avrai perduto soltanto ciò che avrai donato al mendicante.

Nel giorno del giudizio ti aiuteranno i poveri, mentre gli amici e i figli non potranno aiutarti: quelli prenderanno le tue difese, questi non potran neppure difendere se stessi.

RESPONSORIO

Mt 25, 35.40; Pro 19, 17

R. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato: * quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me. Alleluia.

V. Chi fa la carità al povero, fa un prestito al Signore:

R. quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me. Alleluia.

oppure:

3.

SECONDA LETTURA

Dalle Lettere decretali del Papa Pio XI, con le quali sono attribuiti al beato Giuseppe Benedetto Cottolengo gli onori dei santi

(AAS 27 [1935] 209-210)

Confidando nella Divina Provvidenza si mostrò perfetto modello di carità

Il Figlio unigenito di Dio, che è venuto nel mondo affinché il mondo si salvasse per mezzo di lui e che, nel corso della sua vita mortale, passò facendo dei bene e sanando ogni malattia e ogni infermità nel popolo, ci ammonisce di non preoccuparci dei vitto né del vestito - Dio infatti sa che di tutte queste cose abbiamo bisogno - e ci ha altresì dato il suo nuovo comandamento, secondo il quale «chi ama Dio deve amare anche il proprio fratello», ed ha anzi comandato di amare il prossimo come se stessi, di essere misericordiosi com'è misericordioso il Padre celeste, ordinando ai ricchi in particolare di dare ai poveri ciò che hanno in soprappiù. Allo scopo precipuo di evangelizzare i poveri e di sollevarli nelle loro necessità e nei dolori di ogni genere, il Signore suscitò in tutti i secoli passati uomini e donne di grande santità, i quali, infiammati dalla carità di Cristo e pienamente fedeli ai suoi esempi, hanno servito tutti i poveri e miseri, considerandoli signori e padroni, per elevare le loro anime alla speranza e all'amore dei beni celesti. Tra di essi non c'è dubbio che si sia particolarmente distinto il beato Giuseppe Benedetto Cottolengo. [...] Egli infatti, seguendo fedelmente le orme e i consigli di Gesù Cristo, non solo diede ai poveri il superfluo, ma si spogliò di tutte le sue cose per soccorrerli; anzi, opponendosi ai detti della sapienza umana e a quell'aiuto che se ne può sperare, raccolse insieme coloro che erano oppressi da ogni sorta di infelicità, li nutrì, li curò, in essi ravvisando l'immagine viva del Cristo e unicamente confidando nella Divina Provvidenza, la quale soccorse le sue opere in modo mirabile e molto spesso anche con interventi di ordine soprannaturale. Vivendo in questo modo egli si dimostrò perfetto modello di carità e, defunto, parla ancora in quella mirabile «Piccola Casa della Divina Provvidenza», da lui istituita a Torino, la quale, per ispirazione del Padre delle misericordie, onora sommamente la Chiesa di Cristo fino ai nostri giorni con le nobili opere della sua carità.

Pertanto, a buon diritto, Noi con la grazia di Dio l'abbiamo elevato agli onori dei Santi, affinché egli sia per l'intera società umana, di cui ha tanto ben meritato, un esempio adattissimo non soltanto da contemplare, ma soprattutto da imitare, sia nell'esercizio della carità di Cristo verso tutti i poveri e i miseri, sia nel riporre assoluta fiducia nella Divina Provvidenza.

RESPONSORIO

(a scelta, tra i due precedenti)

Orazione come alle Lodi mattutine.

LODI MATTUTINE

**Ant. al Ben. Da questo sapranno
che siete miei discepoli,
se avrete amore
gli uni per gli altri.
Alleluia.**

INVOCAZIONI

Memori degli insegnamenti di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, innalziamo a Dio la nostra preghiera di lode e diciamo con fiducia:

Gloria a te nei secoli!

Benedetto sei tu, o Padre:

- fin dal mattino ci chiami a lodare il tuo nome e ci dai fiducia nella tua provvidenza.

Benedetto sei tu, Signore nostro Dio:

- ci hai creati, redenti, chiamati nella tua santa Chiesa.

Donaci la grazia di non offenderti in questo giorno

- e di impiegare ogni momento nel tuo santo servizio.

A te doniamo e consacriamo cuore, pensieri, parole e opere:

- perché ci ricordiamo sempre della tua presenza.

(intenzioni libere)

Padre nostro.

ORAZIONE

Dio, nostro Padre, nella tua provvidenza

tu soccorri quelli che si affidano a te.

Concedi a noi, per la preghiera

di san Giuseppe Benedetto Cottolengo,

di dedicarci al servizio dei poveri

e di ottenere il regno che hai promesso

a chi spende la vita facendo del bene.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,

che è Dio, e vive e regna con te,

nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

VESPRI

**Ant. al Magn. Quello che avrete fatto
al più piccolo dei miei fratelli,
l'avete fatto a me.
Venite, benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno
preparato per voi dall'inizio del mondo.
Alleluia.**

INTERCESSIONI

Imploriamo Cristo Signore, che ci ha dato il nuovo comandamento dell'amore vicendevole. Diciamo con fiducia:

Aumenta in noi la carità.

Signore Gesù, maestro buono, che indichi a tutti come modello la perfezione del Padre,
- dona alla tua Chiesa frutti di santità.

Tu che sei venuto non per essere servito, ma per servire,
- insegnaci a servirti nei fratelli più poveri.

Gesù, buon samaritano, che hai avuto compassione di tutti i sofferenti,
- da' speranza e aiuto ai poveri e agli ammalati.

Tu che hai promesso la ricompensa per un bicchiere d'acqua dato nel tuo nome,
- benedici coloro che ci fanno del bene.

Chiama i defunti accanto a te nel tuo regno,
- accoglili nell'abbraccio del tuo amore.

(intenzioni libere)

Padre nostro.

Orazione come alle Lodi mattutine.